

Progetto dell'UNICEF Svizzera

Bangladesh: bambini al lavoro anziché a scuola

Un impegno totale
per l'infanzia.

unicef 

I bambini lavorano fino a dodici ore il giorno sotto un sole cocente.



FOTO UNICEF / DHAKANORANI

Bangladesh: bambini al lavoro anziché a scuola

Caldo torrido, sole cocente su tante piccole schiene piegate, piedi nudi, martelli in mano, movimenti regolari, veloci e sicuri. Tutti ragazzini, tanti non ancora dodicenni. Fanno gli spaccapietre. Nel Bangladesh, 4,9 milioni di bambini conoscono la dura realtà del lavoro prima ancora di diventare adulti.



fosse stata qualche giorno in più senza lavorare, avrebbe finito per mandare nei guai la famiglia. Aleya contribuisce in modo sostanziale al reddito familiare, anche se prende solo 40 taka il giorno, il che equivale a 45 centesimi. Nelle giornate no, il guadagno si riduce della metà. Sua mamma, la sorellina e il fratello minore fanno il suo stesso lavoro e tutti assieme in un giorno riescono a racimolare a malapena un franco e mezzo. Inutile dire che Aleya non sa che cosa sia una fine settimana né tanto meno una vacanza.

Aleya strizza gli occhi per proteggersi dal sole. Il suo occhio è ancora arrossato e non ha per niente un bell'aspetto. La ragazzina ha appena compiuto 11 anni e proprio oggi ha ripreso a lavorare. Dieci giorni fa, aveva dovuto sospendere il lavoro perché una scheggia le era entrata in un occhio. Giusto il tempo di rimettersi: se

Lavoro minorile largamente diffuso

Nel Bangladesh, lavorano 4,9 milioni di bambini in età compresa tra i 5 e i 15 anni. Invece di andare a scuola e studiare, lavorano fino a dodici ore come servi nelle case dei più benestanti, nelle cave, in fabbrica, come facchini, in piccoli negozi, officine, nei campi o frugano

Nei centri dell'UNICEF, i bambini studiano con la diligenza di chi è consapevole della propria fortuna.



FOTO UNICEF / DHAKAHOSSAIN

un reale progresso sociale, occorre studiare una strategia che tenga conto soprattutto delle loro esigenze. Lo stesso dicasi anche per i bambini, doppiamente vittime, perché cresciuti in famiglie povere. Le prospettive di un bambino denutrito e analfabeta o che ha perso i genitori, morti per malattie facilmente curabili, sono compromesse sin dall'inizio.

Scolarizzare 200 000 bambini

Per migliorare la vita di altri bambini come Aleya, l'UNICEF ha messo in atto il programma BEHTRUC. Il progetto si pone come obiettivo quello di alfabetizzare i bambini lavoratori. Negli 8000 centri di formazione aperti nelle città delle province di Dhaka, Chittagong, Rajshashi e Khulna, 200000 bambini impareranno a leggere, scrivere e far di conto, e apprenderanno alcune nozioni di base sull'igiene e la salute. Sarà data assoluta

Il nostro contributo nell'ambito della formazione

L'UNICEF Svizzera finanzia 2000 centri di formazione nelle province di Dhaka, Chittagong, Rajshashi e Khulna per 50000 bambini lavoratori tra gli 8 e i

14 anni. L'UNICEF opera soprattutto nel contesto delle baracopoli, poiché è lì che vive la maggior parte dei bambini analfabeti. Ogni centro di formazione dovrebbe poter ospitare 25 bambi-



Le ragazze istruite sono la chiave del progresso sociale.

ni. L'orario delle lezioni e il materiale didattico sono adeguati alle esigenze. Sull'arco di otto mesi l'anno, gli alunni imparano a leggere, scrivere e far di conto. Il programma di studio prevede anche lezioni di igiene,

salute e lavoro manuale. Terminato il quinto anno di scuola, è possibile passare a un livello superiore.



La povertà è di casa nel Bangladesh.

priorità alle ragazze, poiché una donna istruita rappresenta, dal punto di vista dell'azione politica, la chiave del progresso sociale. A differenza di un uomo, una donna che lavora investe tutto quel che guadagna per il bene della famiglia e dei figli. Se oggi Aleya può andare a scuola, è merito della mamma che ha subito accon-

sentito alla richiesta dell'insegnante. Oggi la ragazzina è raggianti: «Vado a scuola tutte le mattine, dalle sette alle dieci. Poi aiuto la mamma nella cava. Adesso che ho imparato a leggere e a scrivere, il nostro capo ha poco da fare il furbo. Conosco il valore delle monete e so fare i calcoli. Non mi lascio più imbrogliare». Tutta fiera, la mamma le accarezza i bei capelli lucenti, di un nero corvino. «Da quando Aleya va a scuola, i soldi non scarseggiano più come prima». E la bambina aggiunge con orgoglio: «Quand'ero a casa per curarmi l'occhio, le mie compagne di scuola sono anche venute a farmi visita».

Svantaggiate dalla nascita

La mamma di Aleya non è mai andata a scuola. Già da piccolissima, aveva dovuto rinunciare a molte cose per il bene del fratello. Sempre più denutrita, costretta già a cinque anni a lavorare come una ragazza di venti, si è sposata a 14 anni e ha dato alla luce sei bambini, di cui tre sono morti alla nascita. Oggi, a quasi 30 anni, la mamma di Aleya volgendo lo sguardo al passato commenta: «Io non ho avuto scelta, Aleya invece deve poter decidere della propria vita».

Radicata discriminazione

Nel Bangladesh, la discriminazione delle donne in ambito culturale, sociale, legale ed economico incomincia sin dalla più tenera età. Tradizioni repressive, limitazioni nell'accesso al mondo del lavoro, analfabetismo, carenze legislative e leggi mal applicate catapultano le donne in una condizione di dipendenza. Sfruttamento, violenza e sopraffazione ne sono le conseguenze. In molte società, la discriminazione femminile è radicata al punto da essere considerata «normale». Ma qua e là, il silenzio viene rotto e si levano voci di denuncia.

Sfigurata a vita

Munira aveva dodici anni quando un ragazzo di venti anni, suo vicino di casa, decise di chiederla in sposa. Il padre di Munira, un guidatore di risciò, accettò alla condizione che la figlia si sposasse solo dopo aver compiuto i diciotto anni. Poco dopo l'accordo, il futuro sposo rubò il risciò del padre di Munira e lo vendette. La famiglia della ragazza decise quindi di annullare la promessa di matrimonio. Lo sposo, su tutte le furie, tese un agguato a Munira aggredendola con l'acido. Nonostante gli aiuti dei vicini, passarono ore prima che un'infermiera potesse finalmente soccorrere Munira. La ragazza rimase deturpata: l'acido le finì su viso, collo e seno, le corrose la pelle fino all'osso e causò la perdita un orecchio e di un occhio.

FOTO UNICEF / SHEHZAD NOORANI



La discriminazione contro le donne incomincia presto.

L'acido è un potentissimo corrosivo

L'acido viene per lo più impiegato industrialmente, si trova ad esempio nelle batterie delle automobili. In Bangladesh, considerato il grado di povertà del paese, costa pochissimo: con l'equivalente di dieci centesimi se ne può acquistare un bicchiere, e un bicchiere basta per rovinare per sempre una vita. Nel 1996, sono stati registrati in Bangladesh 47 attentati di questo tipo, nel 1998 i casi sono stati 200 e nel 2004 il loro numero è salito a 327, con una preoccupante tendenza all'aumento. La maggior parte delle vittime ha tra i 12 e i 25 anni.

Bastano dieci
centesimi
per rovinare
una vita.



Le cifre reali sono difficili da stabilire. «Non sappiamo quante persone periscono nelle loro capanne», afferma John Morrison, membro della Fondazione delle vittime degli attacchi con gli acidi creata in Bangladesh con il sostegno dell'UNICEF e di altre organizzazioni non governative. La Fondazione ha creato una rete in grado di prestare aiuto immediato e di assistere le persone colpite. Tanto più offre la Fondazione, tanto maggiore è il lavoro da svolgere: i casi ufficiali sono solo la punta dell'iceberg.

A Dacca è stata aperta una stazione sanitaria con otto posti letto. Nel reparto delle persone ustionate regna il più completo silenzio. Le ragazze sono sdraiate sulla pancia e ogni volta che entra qualcuno nella stanza alzano lo sguardo come se aspettassero un miracolo. L'amore è l'ultima cosa a cui pensano. Eppure sono proprio gli affari di cuore a venire «regolati» con questo barbaro atto di violenza.

L'operato dell'UNICEF

L'UNICEF appoggia la Fondazione delle vittime degli attacchi con gli acidi allo scopo di:

- migliorare la qualità e la tempestività degli aiuti medici;
- coprire le spese di vitto e alloggio del parente che accompagna la vittima e presta aiuto nelle cure;
- offrire terapie per il superamento del trauma e attuare un programma per consentire alle ragazze sfigurate di riacquistare una propria dignità;

- fornire consulenza nelle questioni giuridiche.

L'UNICEF informa inoltre sugli effetti della violenza contro le donne coinvolgendo potenziali gruppi a rischio, quali adolescenti e giovani uomini. Grande importanza è data all'informazione, poiché solo così è possibile muoversi in modo efficace nel prevenire gli attacchi con gli acidi.

FOTO UNICEF

Quattro possibilità per sostenere l'UNICEF

1. Contributi L'ammontare del contributo non conta: le donazioni, i lasciti e i legati sono un segno di fiducia. Perché l'UNICEF amministra i vostri soldi e li impiega dove il bisogno è maggiore.

Se desiderate versare un contributo, usate la polizza di versamento annessa oppure contattateci: www.unicef.ch o +41 (0)44 317 22 66

2. Diventare membri Diventando membri, sarete anche voi amici dell'UNICEF e quindi aiuterete l'UNICEF ad aiutare chi, in 158 paesi sparsi in tutto il mondo, ha bisogno di istruzione, cibo, salute, acqua e protezione. In qualità di membri, sarete regolarmente informati sulle attività dell'UNICEF. La quota annua ammonta a **CHF 70.-** per persone singole, **CHF 90.-** per famiglie e coppie, **CHF 20.-** per giovani.

www.unicef.ch, telefono +41 (0)44 317 22 66

3. Assunzione di un patrocinio di progetto Se assumete un patrocinio, sostenete per tre anni un progetto di vostra scelta in Burkina Faso, Somalia, India, Bolivia, Brasile o Ruanda. Se siete una persona privata, sostenete con un franco il giorno, 360.- franchi l'anno, un'iniziativa promettente e un progetto a lungo termine. Per le ditte, il patrocinio ammonta a tre franchi il giorno o 1080 franchi l'anno.

www.unicef.ch, telefono +41 (0)44 317 22 66

4. Acquistare cartoline e regali Chi acquista le cartoline o i regali dell'UNICEF dimostra di stare dalla parte dell'infanzia, ovunque nel mondo. I prodotti dell'UNICEF sono venduti nei negozi specializzati, nei grandi magazzini e si possono comperare anche presso lo stesso UNICEF.

www.unicef.ch, telefono +41 (0)44 317 22 66



FOTO UNICEF / SHEZAD NOORANI

SCHEER KLEIBER CD / 100105

Comitato svizzero per l'UNICEF

Baumackerstrasse 24

CH-8050 Zurigo

Telefono +41 (0)44 317 22 66

Fax +41 (0)44 317 22 77

info@unicef.ch

www.unicef.ch

Conto postale 80-7211-9

